COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE – MARINA MERCANTILE – POSTE E TELECOMUNICAZIONI

29.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIROLAMO LA PENNA**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2352) 3

LA PENNA GIROLAMO, *Presidente*. . . .3, 4, 8

BAGHINO FRANCESCO GIULIO 7, 9

GROTTOLA GIANNI 4

LIGATO LODOVICO 7

PICANO ANGELO, *Relatore* 3

POTÌ DAMIANO 7

RUSSO FERDINANDO 6

PAG.

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Modificazione delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2361) 8

LA PENNA GIROLAMO, *Presidente* 8, 10

BAGHINO FRANCESCO GIULIO 9

BECCHETTI ITALO, *Relatore* 8

BOGI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* . 10

GROTTOLA GIANNI 10

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,40.

GIUSEPPE PERNICE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2352).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico », già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato nella seduta del 4 dicembre 1984.

L'onorevole Picano ha facoltà di svolgere la relazione.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Il disegno di legge in discussione, già approvato dal Senato, recepisce il contenuto della convenzione firmata nell'agosto scorso fra il Ministero delle poste e la SIP, secondo le indicazioni contenute nella delibera del CIPE del giugno scorso. Tale convenzione prevede i criteri e le modalità di determinazione delle tariffe dei servizi resi all'utenza, al fine anche di collocare la realizzazione dei programmi della concessionaria in un quadro di riferimento economico-finanziario caratterizzato da sufficiente affidabilità e di garantire il trasferimento agli utenti della riduzione dei costi reali del servizio, riduzione derivante dal progresso tecnologico e rilevata in occasione delle verifiche periodiche annuali sulla congruità delle tariffe.

Inoltre, si deve notare che ulteriori modifiche innovative saranno proposte nell'ambito delle iniziative che il Ministero delle poste dovrà assumere per l'intero settore ai sensi della legge 13 maggio 1983, n. 192, nonché a seguito delle indicazioni che emergeranno dal piano finalizzato per la politica industriale. A tal proposito vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che il Governo sta tenendo fede agli impegni previsti nella delibera del CIPE: esso infatti ha già provveduto ad approvare le nuove convenzioni tra il Ministero e la concessionaria, portando avanti quel processo di razionalizzazione auspicato sia sotto il profilo della gestione dei servizi sia dal punto di vista della semplificazione dei conti economici e di una perequazione tale da portare ad un pieno risanamento degli stessi.

In questa Commissione, come i colleghi ricordano, il ministro si è impegnato a presentare nel breve periodo (e nel corso della replica che egli ha svolto al Senato ha dichiarato che lo farà entro dicembre) il disegno di legge di riforma del Ministero delle poste che dovrebbe metterci in condizione, nel nuovo anno, di procedere all'intera ristrutturazione del settore e quindi di prendere in esame, per il futuro, un assetto delle telecomunicazioni che dia certezza al comparto e, in particolar modo, alla SIP che dovrà operare massicci investimenti.

Ricordo altresì che nella richiamata delibera del CIPE si metteva in rilievo l'esigenza di stimolare quel processo di innovazione tecnologica che sul piano mondiale è in rapida e continua crescita e che richiede l'impiego di ingenti risorse umane e finanziarie: per il conseguimento di tale obiettivo, evidentemente, è necessaria l'assunzione di provvedimenti specifici di sostegno all'attività di ricerca e sviluppo e per l'innovazione.

È necessario, poi, definire e promuovere una domanda aggiuntiva rispetto a quella che lo sviluppo naturale del sistema comporta, tenuto altresì conto del-

l'esigenza per le imprese di ripartire su più elevati volumi di produzione i maggiori costi unitari di messa a punto dei nuovi sistemi e del loro rapido succedersi nel tempo. Al riguardo andrà esplorata, fra l'altro, l'attivazione di consistenti flussi di domanda esprimibili dal settore pubblico in funzione del proprio ammodernamento. La delibera, inoltre, prendeva atto che la SIP ha provveduto alla realizzazione degli investimenti previsti nel programma 1981-1983 lungo le linee indicate dal piano nazionale di sviluppo e potenziamento dei servizi di telecomunicazione per il decennio 1981-1990, sia pure con talune variazioni nelle percentuali destinate alle diverse voci di impianto, ed auspicava che gli investimenti delle concessionarie dei servizi di telecomunicazione si realizzassero in conformità alle indicazioni del suddetto piano e dei suoi successivi aggiornamenti. Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che il Ministero delle poste sta completando l'*iter* di aggiornamento del nuovo piano decennale delle telecomunicazioni secondo le indicazioni già fornite a questa Commissione dal ministro titolare del dicastero. Pertanto, nel suddetto piano, la SIP avrebbe dovuto investire, a prezzi correnti valutati al novembre 1983, 4.205 miliardi di lire per il 1984, 4.400 per il 1985, 4.950 per il 1986. Nelle indicazioni di politica economica del CIPE si esprimeva il parere che, alla facilità di tali massicci programmi di investimento, avrebbe dovuto concorrere un equilibrato apporto di capitale proprio e di prestito ed un autofinanziamento aziendale, tenendo conto in particolare dell'equilibrio tra costi e servizi.

Fatte queste premesse, e lungo la linea indicata già da un'altra delibera del 1982 che prevedeva la riduzione del canone di concessione nell'ambito di una complessa manovra di politica economica, il Governo ha presentato un disegno di legge di riduzione del canone di concessione pagato dalla SIP allo Stato. Tale provvedimento si compone di un articolo unico che prevede la modifica dell'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1983, n. 153), stabilendo che il canone di concessione non deve essere inferiore alla misura del 3 per cento; fino ad oggi tale misura era del 4,5 per cento, mentre per il 1983 si è fissato tale canone all'1,5 per cento in adempimento alle indicazioni contenute in una precedente delibera relative a programmi di investimento SIP. In tal modo il bilancio di tale società potrà comprendere anche una somma di 180 miliardi per coprire finanziariamente i programmi aziendali.

Con l'approvazione del provvedimento in questione si realizzerà certezza nella realizzazione dei programmi suddetti e raccomando pertanto una sollecita approvazione del medesimo provvedimento. Faccio presente ai colleghi che i programmi SIP avranno bisogno di una mole sempre maggiore di finanziamenti, proprio per realizzare la remunerazione del capitale privato, dando fiducia ai risparmiatori.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIANNI GROTTOLA. Le raccomandazioni che ci sono state fatte dal relatore sono in parte condivisibili. Ritengo però di dover porre alcune questioni. Prioritariamente va rilevato come sia ormai indilazionabile consentire il finanziamento degli investimenti per il settore delle telecomunicazioni nazionali senza soggiacere alle continue insicurezze del passato.

Il provvedimento al nostro esame non raggiunge ancora tale obiettivo che viene rinviato al piano decennale delle telecomunicazioni, di cui siamo a conoscenza solo in veste di « bozza ». Tutto questo pone alcune perplessità; è vero che si parla di un equilibrio fra capitale proprio e di prestito ed autofinanziamento, però sembra anche che le stime di questo finanziamento siano troppo ottimistiche (si parla del 60 per cento, mentre sappiamo che non si è arrivati mai oltre la misura del 30-32 per cento). Quindi, non si

riesce neanche a capire quali siano i provvedimenti che, all'interno del piano decennale, possono portare a questo livello di autofinanziamento in un arco di tempo che sia poi quello nel quale si possono effettivamente realizzare investimenti sulla base del piano stesso, perlomeno della sua prima *tranche*: tale programma, infatti, ha una propria validità operativa per quanto riguarda i primi due, tre anni perché per il resto si tratta di una proiezione. Pertanto, già in questa prima fase, al di là della quantità degli investimenti, che noi consideriamo inadeguata allo sviluppo delle telecomunicazioni, non sembra che le previsioni del piano siano coerenti per quanto concerne la costituzione dei mezzi di finanziamento. Perciò, anche in quel senso, sarebbe opportuno che la concessionaria ci dicesse se quanto è scritto nel piano decennale delle telecomunicazioni sia credibile, se sia possibile ottenere un autofinanziamento del 60 per cento nel giro di poco tempo; e, in secondo luogo, come pensi di giungere a quel livello, considerate le difficoltà che essa attualmente incontra e la situazione esistente.

Sicuramente, noi siamo favorevoli a che si passi da una forma di finanziamento dovuto essenzialmente all'indebitamento col sistema creditizio ad una ricerca di fonti alternative, tra le quali in primo piano vi è l'autofinanziamento: ma, accanto a questo, si può prevedere anche la possibilità di accedere alla Cassa depositi e prestiti (quindi di ottenere crediti agevolati) e di utilizzare diversamente il bancoposta, che potrebbe essere considerato come una grossa banca per gli investimenti nel settore delle telecomunicazioni.

Resta poi di importanza fondamentale il problema dell'azionariato pubblico e privato. Anche in questo campo abbiamo visto ben poco e vediamo ben poco nella stessa legge finanziaria; se poi consideriamo il dato relativo agli investimenti che l'IRI ha intenzione di operare nel campo delle telecomunicazioni quest'anno, rileviamo che è previsto un aumento del 5 per cento in termini monetari, quindi di entità minore in termini reali. Questo è senza dubbio uno degli aspetti fondamentali dello sviluppo del settore, insieme con quello del coordinamento e della aggregazione della domanda pubblica e del sostegno all'innovazione tecnologica ed alla ricerca: tema, questo, sul quale ora non è il caso di soffermarsi, ma che dovrà essere affrontato, con maggiore determinazione di quanto non avvenga, nel piano decennale del Ministero delle poste e all'interno del piano del Ministero dell'industria, per la politica industriale e per l'offerta pubblica e privata di telecomunicazioni che, come sappiamo, sta incontrando notevoli difficoltà e sta andando avanti con estrema lentezza, avendo già sfondato i termini previsti dalla stessa delibera del CIPE e superato i tempi che sarebbero imposti dall'urgenza del problema, soprattutto dall'urgenza di dare una politica industriale per le telecomunicazioni al nostro paese, così come l'hanno tutti gli altri paesi industrializzati.

Detto questo, ci poniamo con forza il problema del finanziamento degli investimenti e quindi anche dei mezzi propri della concessionaria: questo disegno di legge, anche se parzialmente, va verso una riduzione del canone di concessione e, in sostanza, di quella tassa vera e propria che è imposta al fatturato della SIP, tassa che forse, sotto certi aspetti, potrebbe essere considerata anacronistica perché, quando lo Stato decide di finanziare in una decina di modi diversi lo sviluppo delle telecomunicazioni, l'imposizione di una tassa può apparire contraddittoria con un certo tipo di impostazione. In ogni caso, il problema è quello di stabilire un collegamento tra l'intervento dello Stato in termini finanziari, cioè di investimento, ed il risultato conseguente: ma sotto tale profilo mi pare che il disegno di legge in discussione – come quelli presentati nel passato – non affronti i problemi della concessionaria che hanno una rilevanza notevole e che trovano sempre poco spazio. Io credo che su questo terreno il Parlamento dovrebbe essere più incisivo perché lo stesso servizio telefonico nel nostro paese non rispetta que-

gli *standards* qualitativi al passo con i tempi che vengono raggiunti in altri paesi. Mi pare di poter dire che l'aspetto meno positivo delle convenzioni (accanto al permanere di alcuni dualismi tra SIP e Azienda di Stato) è sicuramente quello dell'assoluta mancanza di dati circa la qualità del servizio, gli *standards* qualitativi che lo Stato chiede alle concessionarie ed i mezzi di controllo relativi. Come ripeto, su questo aspetto dovremmo essere maggiormente incisivi, tanto più che stiamo andando a definire un aspetto di tipo diverso del settore delle telecomunicazioni, un assetto in cui la concessionaria potrà rivestire un ruolo maggiore o minore, eventualmente differente da quello attuale: su questo punto non sappiamo molto perché il disegno di legge relativo non è stato ancora presentato. Al riguardo, debbo dire che a mio avviso qualsiasi provvedimento venga predisposto dovrà provvedere all'erogazione di mezzi finanziari alla concessionaria anche per gli anni a venire. Desidero inoltre ricordare, a questo punto, che recentemente il ministro si è impegnato al Senato a presentare un disegno di legge sul riassetto del settore: ebbene, io vorrei che in questa sede il sottosegretario ribadisse tale impegno e che questo provvedimento fosse approvato dal Consiglio dei ministri entro il 31 dicembre e presentato alle Camere entro il 15 gennaio. Vorremmo sapere se queste date saranno rispettate, proprio per quanto riguarda l'impegno dello Stato a gestire le risorse di questo settore.

Oggi si raggiunge un finanziamento solo in maniera transitoria; rimane il problema più generale della gestione della società, secondo quanto verrà proposto dal Governo e approvato dal Parlamento. Personalmente non credo sarà possibile continuare a seguire il metodo della gestione separata come si è fatto finora. Spero che all'interno del disegno di legge governativo sul riassetto del settore sarà prevista una gestione finanziaria complessiva e più razionale di quella attuale.

Tornando al provvedimento al nostro esame, preannuncio l'astensione del gruppo comunista che ne condivide in parte il contenuto e lo spirito.

FERDINANDO RUSSO. Il disegno di legge che stiamo esaminando premia lo sforzo di adeguamento che la SIP e il gruppo STET stanno attuando in modo egregio nel settore delle partecipazioni statali.

Siamo convinti – più che nel passato – che il provvedimento in questione non rappresenti semplicemente un meccanismo « farsa » per mettere in condizione la società di portare avanti la propria attività. In effetti, la riduzione del canone di concessione è legata a intensi programmi soprattutto nell'area meridionale. In questo senso si è realizzato ad alto livello qualitativo il controllo del Parlamento sulla concessionaria; possiamo dire che i programmi di quest'ultima sono senza dubbio migliorati.

Restano però degli interrogativi. Vorrei infatti sapere se vi sia un permanente controllo da parte del Ministero competente sugli *standards* di qualità praticati dall'azienda; inoltre, sarebbe interessante sapere se la concessionaria abbia migliorato, tramite gli interventi statali, la situazione del bilancio reale e se sia in grado di rispondere adeguatamente alla domanda sociale di servizi telefonici. A tal proposito vorremmo sapere se tale domanda si sia andata via via riducendo, nel senso che si è proceduto agli allacciamenti.

Vi sono altri problemi da porre; nel settore telefonico la prospettiva di centrali elettroniche dovrebbe portare ad una riduzione di tariffe parallelamente a quanto accade nel settore dell'informatica. Vi è da chiedersi se l'azienda sarà in grado di realizzare tale abbassamento. In poche parole, possiamo prospettare per i prossimi anni un abbassamento delle tariffe telefoniche ? In tal senso sarà opportuno conoscere al più presto l'incremento di produttività realizzato dalla SIP in questi anni. Credo, per concludere, che potremmo dare un contributo maggiore nel senso della riduzione del canone della concessionaria se riuscissimo, sul piano degli investimenti, ad evitare duplicazioni

di impianti realizzati dallo Stato e qualora potessimo valutare se tali impianti siano pienamente utilizzati da parte della concessionaria stessa o vi siano settori solo parzialmente sfruttati a causa della mancanza di un pieno accordo, di una completa sintonia nei programmi di tutte le aziende che operano in questo campo. Una maggiore utilizzazione degli impianti dell'Azienda di Stato potrebbe forse migliorare ulteriormente il bilancio della concessionaria e permettere a quest'ultima di rispondere alla domanda del settore, in particolare a quella domanda sociale proveniente dalle aree meridionali cui facevo poc'anzi riferimento.

DAMIANO POTÌ. Preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista, anche alla luce dei risultati positivi ottenuti quando, negli esercizi finanziari degli anni precedenti, abbiamo contenuto e ridotto il canone della concessionaria in considerazione dell'esigenza di riequilibrio dei conti economici della SIP ed al fine di incoraggiare i programmi di investimento nel settore. Noi riteniamo congrua la proposta di mantenere l'entità del canone di concessione, per il 1983, entro la misura dell'1,5 per cento e di contenere entro il 3 per cento il canone minimo previsto per gli anni successivi.

In questa circostanza, inoltre, desidero anch'io porre in rilievo l'esigenza di addivenire rapidamente all'esame dei programmi di razionalizzazione e ristrutturazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici in una visione del servizio stesso che non sia di contrapposizione ma unitaria. Anch'io sollecito interventi nel campo degli investimenti, specialmente nell'Italia meridionale, al fine specifico di soddisfare l'esigenza sociale di nuovi allacciamenti. Concludendo, ribadisco il giudizio positivo e quindi il voto favorevole del gruppo socialista sul disegno di legge in discussione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. A mio avviso troppo spesso questa Commissione è costretta a muoversi come i gamberi: infatti, noi siamo ora chiamati ad esaminare un provvedimento volto a sanare qualcosa che è già passato, non un disegno di legge di prospettiva. Il testo in discussione riguarda, sì, il bilancio del 1984, ma è diretto a porre rimedio ad una situazione verificatasi nel 1983; ora, a prescindere dal fatto puramente contabile, io sono del parere che quando si stipula una convenzione essa debba riguardare il futuro, non il passato. A parte queste considerazioni, il disegno di legge al nostro esame si giustifica con il fatto che le tariffe sono rimaste bloccate per troppi anni e che la SIP stava quasi arrivando al collasso: però, non si definisce un quadro decennale di incrementi delle tariffe stesse, né si mette in evidenza che il canone di concessione è stato portato allo 0,50 per cento per gli anni 1980, 1981 e 1982 e che quindi vi è stato un intervento riduttivo a favore delle iniziative di investimento. Allora, perché dire che le difficoltà presenti discendono dalle tariffe e non chiedersi, invece, come mai vi sia una scarsa partecipazione di azionisti a questa azienda? Perché non domandarsi come mai il servizio non migliori, ma, al contrario, gli inconvenienti si verifichino ogni giorno di più? Malgrado la riduzione del canone, il servizio resta insufficiente, per non dire scadente: eppure, vi è un aumento dell'utenza che dovrebbe portare, fatalmente, ad una diminuzione dei costi. Di fronte a questa situazione – espansione dell'utenza, riduzione del canone, mancato miglioramento del servizio – come si fa a prevedere una rosea prospettiva di risanamento, di rilancio?

Dopo aver detto tutto questo, sarebbe quasi superfluo da parte mia preannunciare il voto negativo. Lo faccio semplicemente per segnalare che questo provvedimento non serve a sanare situazioni passate e non configura prospettive per il futuro.

LODOVICO LIGATO. Desidero formulare alcuni quesiti al rappresentante del Governo. Innanzitutto mi lascia perplesso il modo di presentare questo disegno di legge all'attenzione della Camera dei deputati; questo articolo unico, che si com-

pone di momenti diversi, pone in essere una tecnica procedurale che, a mio avviso, è errata. Una rapida indicazione riguarda la misura del canone (si stabilisce che tale misura non debba essere inferiore al 3 per cento annuo) che la concessionaria paga allo Stato; nel comma successivo, però, si stabilisce una deroga prima ancora di rendere definitiva la misura indicata nel comma precedente.

Si tratta di un fatto politico abbastanza rilevante, poiché non si comprende la quantificazione dei 180 miliardi di lire dal momento che si è stabilita una percentuale precisa. Il 3 per cento degli introiti lordi non dà modo di quantificare la cifra finale, salvo che nell'indicazione della cifra prima indicata non sia compresa una ulteriore riduzione del canone stesso.

Per quanto riguarda il passato, valgono le osservazioni fatte dal collega Baghino, mentre per quanto riguarda il futuro resta da stabilire se sia necessario richiamare cifre aritmetiche precise o percentuali sugli introiti. Quanto meno si ha incertezza finanziaria.

La legge 13 maggio 1983, n. 192, aveva determinato una riduzione del canone di concessione, legandola però alla formulazione di un programma aggiuntivo per il Mezzogiorno. Oggi l'attuale riduzione non è accompagnata da alcun impegno, né vengono presentati rendiconti e consuntivi sui programmi che si riferivano appunto alla legge n. 192. A questo proposito, debbo ricordare che la tematica che investe il Mezzogiorno non riguarda solo l'aspetto telefonico, poiché si tratta di un problema di infrastrutture e di investimenti all'interno dei quali il servizio telefonico riveste un ruolo particolarmente importante. Sulla base dell'esperienza pratica non mi pare di poter rilevare passi avanti proprio per quanto riguarda il servizio telefonico. Anzi, direi che siamo ancora all'anno « zero ».

Mi chiedo come si atteggino complessivamente Governo e Parlamento rispetto all'espletamento di servizi proprio nel settore pubblico, fermo restando che tutti abbiamo accettato la distinzione tra gestione e servizio pubblico. Il problema delle tariffe non deve essere visto in modo diverso quando si tratta di servizio telefonico pubblico. Vorrei che il Governo scegliesse una linea politica complessivamente valida e coerente sia per quanto riguarda la gestione sia per quanto riguarda il finanziamento. Infine, prospetto l'opportunità che la Commissione proceda ad un'audizione dei rappresentanti della SIP e dell'ASST circa una verifica sullo stato dei servizi resi da tali organismi nel nostro paese.

PRESIDENTE. Tale ultima proposta sarà sottoposta all'ufficio di presidenza della Commissione. Propongo di rinviare il seguito della discussione alla seduta di mercoledì 19 dicembre. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Modificazione delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2361).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni », già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato nella seduta del 4 dicembre 1984.

L'onorevole Becchetti ha facoltà di svolgere la relazione.

ITALO BECCHETTI, *Relatore*. Il disegno di legge in discussione – già approvato dalla competente Commissione del Senato – non interferisce con il provvedimento di riforma del settore, ma si fa carico di alcune esigenze derivanti dal continuo progresso tecnologico e dall'espandersi dei servizi, da cui discende appunto la necessità di adeguare la struttura centrale e periferica del Ministero

delle poste, soprattutto in relazione al maggiore fabbisogno di quadri a livello dirigenziale.

L'attuale situazione è quella derivante dal decreto presidenziale 30 giugno 1972, n. 748. Al riguardo, va segnalato che la funzione di direttore compartimentale è al livello di dirigente generale, ma per quattro compartimenti su sedici è stato previsto l'affidamento a « reggenti » della qualifica inferiore. Anche per quanto riguarda la direzione provinciale esiste una situazione analoga: infatti, la funzione di direttore è al livello di dirigente superiore, ma per ventidue direttori provinciali è prevista la qualifica inferiore di primo dirigente; inoltre, per le direzioni provinciali e per i circoli delle costruzioni telegrafiche e telefoniche (entrambi uffici a livello di dirigente superiore) è stata contemplata la presenza del solo dirigente titolare, con le conseguenze facilmente immaginabili in caso di assenza del medesimo o di vacanza del posto.

Non è stato possibile porre rimedio a questa situazione con il decreto presidenziale del 23 dicembre 1983 in quanto la Corte dei conti, pur condividendo le finalità di quel provvedimento, non ha ritenuto applicabile il quarto comma dell'articolo 17 della legge n. 775 in presenza della legge-quadro sul pubblico impiego 29 marzo 1983, n. 93. Recentemente il Parlamento, dimostrando di avere un orientamento favorevole rispetto a questa proposta di legge, ha approvato l'istituzione delle direzioni compartimentali della Basilicata, del Molise e dell'Umbria.

In sintesi, il disegno di legge relativo alla modificazione delle dotazioni organiche al livello dirigenziale prevede l'istituzione del posto di vicedirettore generale e di consigliere ministeriale, alla stregua di quanto è già avvenuto presso le ferrovie dello Stato ed i Monopoli di Stato, per far fronte ad esigenze di sostituzione per qualsiasi motivo del dirigente generale; l'attribuzione della qualifica di dirigente generale a tutti i direttori compartimentali (misura che io ritengo essenziale a causa delle responsabilità sempre maggiori che competono a questo personale per effetto delle innovazioni tecnologiche e quindi della modernizzazione dell'amministrazione); l'attribuzione della qualifica di dirigente superiore a tutti i direttori provinciali; l'istituzione del posto di vicedirettore presso tutte le direzioni compartimentali e presso i circoli delle costruzioni telegrafiche e telefoniche e le direzioni provinciali di maggiore importanza; l'istituzione degli uffici di ragioneria presso i compartimenti e la creazione dei posti corrispondenti di primo dirigente.

Per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici sono istituite le funzioni di direttore del reparto impianti e del reparto ragioneria presso i cinque ispettorati di zona. L'aumento delle dotazioni organiche è di 122 unità per l'Amministrazione delle poste e di 14 per l'Azienda dei servizi telefonici. L'aumento proposto si rende necessario non solo per adeguare le strutture dirigenziali alle accresciute esigenze dei servizi, ma anche per ristabilire un certo equilibrio di rapporti con le altre categorie di personale che in precedenza avevano subìto una notevole espansione. L'onere relativo è fronteggiato mediante riduzione di un adeguato numero di posti direttivi delle categorie VII e VIII nelle qualifiche di vicedirigente e di consigliere.

Nel disegno di legge in esame, inoltre, è inserito l'articolo 2, che ricalca l'articolo 16 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, e l'articolo 39 della legge 22 dicembre 1981, n. 797: in pratica, con questa norma si affida al ministro il compito di ristrutturare e riorganizzare gli uffici – e quindi di rendere operante il nuovo ordinamento – entro un termine prestabilito, tenendo conto dell'adeguamento delle dotazioni organiche e della connessa individuazione delle funzioni dirigenziali. Il disegno di legge di cui trattasi, pertanto, non interferisce (come emerge anche dalla discussione svoltasi al Senato) sul più ampio ed organico disegno di riforma del settore delle poste e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Desidero intervenire brevemente sull'ordine dei la-

vori, facendo presente che, a mio avviso, non si dovrebbe procedere ora alla discussione sulle linee generali di questo provvedimento in quanto esso attiene a movimenti di personale: è infatti a nostra conoscenza che la V Commissione bilancio, in ordine ad un provvedimento concernente la marina mercantile, ha espresso parere favorevole a condizione che venga soppresso un articolo concernente un aumento di dotazione organica. Quindi, al fine di discutere con serenità maggiore, noi abbiamo bisogno di conoscere il parere di tale Commissione sul disegno di legge in esame perché ritengo che l'impostazione del dibattito e la formulazione di eventuali emendamenti dipendano proprio da quel parere.

PRESIDENTE. Mi permetto di precisare, onorevole Baghino, che la decisione della V Commissione bilancio cui lei ha fatto riferimento riguardava un disegno di legge finalizzato alla concessione di finanziamenti per la cantieristica e, pertanto, l'inserimento di norme concernenti le dotazioni organiche poteva anche non apparire corretto in quel contesto. In secondo luogo va considerato che l'articolo 13 di quel provvedimento è stato ritenuto censurabile dal punto di vista della copertura finanziaria.

Il provvedimento in esame invece concerne in modo specifico la dotazione di organico e quindi la discussione sulle linee generali può svolgersi sulla sua impostazione. Nel corso dell'esame degli articoli affronteremo gli eventuali emendamenti.

GIANNI GROTTOLA. A mio avviso il disegno di legge n. 2361 richiede un discorso generale sulla riforma del settore delle poste e telecomunicazioni perché adeguare le forze dirigenziali del Ministero comporta una valutazione del ruolo che tale Ministero deve ricoprire.

Poiché la scarsa disponibilità di tempo quest'oggi non permette una discussione ampia, chiedo che essa sia rinviata. Nella prossima seduta in cui affronteremo l'argomento avremo modo di approfondire le questioni aperte e di arrivare ad un confronto reale su determinati aspetti.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Il provvedimento in discussione non interferisce affatto con le ipotesi di ristrutturazione, trattandosi di un disegno di legge presentato dal Governo per sopperire alle esigenze già esistenti. Mi riferisco, ad esempio, alla situazione creatasi a seguito della costituzione dei tre nuovi compartimenti regionali.

Nel ribadire che con questo provvedimento non si vuole porre mano alla ristrutturazione, il Governo si rimette alla Commissione per quanto riguarda il rinvio, ma fa presente la necessità che, se deciso, sia a tempi brevi.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare il seguito della discussione a mercoledì 19 dicembre. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO